

Rivista STUDI ECUMENICI

ISSN 0393-3687

Direttore Responsabile: Fr. Teclé Vetràli, ofm

Comitato di Redazione: G. Dal Ferro, R. Giraldo, S. Morandini,
P. Piva, R. Sgarbossa, T. Vetràli

Segreteria di Redazione: T. Vetràli - S. Morandini - P. Sgroi - F.
Voltolina

Si collabora alla rivista liberamente.
Ciascun collaboratore si assume ogni responsabilità del
contenuto dei suoi scritti.



Aderente all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Autorizzazione del Tribunale di Venezia, n. 1415, in data 7.3.2002.
Proprietario: F.R.A.T.E.R. - Venezia
P.IVA/TVA/VAT/MWSt. 02450660275

STUDI ECUMENICI



VENEZIA
ISTITUTO DI STUDI ECUMENICI S. BERNARDINO

a cura del gruppo Mons. Piva

Direttore Responsabile: Fr. Tecle Vetrali, ofm

Comitato di Redazione: G. Dal Ferro, R. Giraldo, S. Morandini,
P. Piva, R. Sgarbossa, P. Sgroi, T. Vetrali

Segreteria di Redazione: T. Vetrali - S. Morandini - P. Sgroi - F.
Voltolina

Si collabora alla rivista liberamente.

Ciascun collaboratore si assume ogni responsabilità del
contenuto dei suoi scritti.



Aderente all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Autorizzazione del Tribunale di Venezia, n. 1415, in data 7.3.2002.
Proprietario: F.R.A.T.E.R. - Venezia
P.IVA/TVA/VAT/MWSt. 02450660275

Editoriale

Tecle Vetrali, *Un nuovo volto del CEC. Il Comitato Centrale.
2002*

373

I. - STUDI E RICERCHE

Angelo Scola, *"Ecclesiologia in prospettiva ecumenica: qualche
linea di metodo"*

377

La prospettiva ecumenica appartiene intrinsecamente a quell'ecclesiologia rinnovata che, riconoscendo tutta la portata della concentrazione antropologica, mette più adeguatamente in rilievo il nesso salvezza-Chiesa. Nello stesso tempo, in piena rispondenza al peso assunto dalla prospettiva antropologica nella modernità, si rende necessaria simultaneamente una concentrazione ontologica dell'ecclesiologia. Infatti, non si può parlare di Chiesa senza far entrare direttamente in causa categorie come verità, libertà, altro, comunità, evento, popolo. Su questa premessa appare possibile enucleare talune categorie ecclesiologiche che possiedono un particolare rilievo di carattere metodologico: Chiesa come sacramento del mistero; il dinamismo della comunione ecclesiale; la missione della Chiesa come metodo di vita cristiana.

Placido Sgroi, *Per una teologia del dialogo (II)*

403

In questa seconda parte l'attenzione si sposta dapprima sul magistero conciliare, per poi soffermarsi sui contributi dell'attuale pontefice, in particolare sull'Enciclica *Ut Unum Sint*. Il risultato di questa indagine, che può assumere il valore di una teologia ecumenica del dialogo, è che lo Spirito crea una *koinonia* fra tutti coloro che sono oggetto della sua azione salvifica, mediante la partecipazione al mistero pasquale. La *koinonia* nello Spirito appare essere, pur nelle dovute distinzioni, la radice comune su cui poggiano sia il dialogo ecumenico che quello interreligioso, come pure la teologia cristiana del pluralismo religioso. Il comune radicamento richiede una coraggiosa ridefinizione delle identità confessionali e religiose, perché esse possano sempre più comprendersi come interdipendenti nell'unica *oikonomia* dello Spirito.

Jörg Lauster, *Verso la piena comunione*

429

L'autore articola la sua riflessione in due momenti. Prima di tutto egli chiarisce il rapporto *communio*-ecclesiologia in una prospettiva protestante e specificamente luterana, illustrando il concetto con l'esempio

della concordia di Leuenberg. Egli affronta poi il problema della condivisione eucaristica, mostrando come la differenza fra la posizione luterana e quella cattolica non riguardi tanto la dottrina eucaristica, quanto la prospettiva nell'affrontare il problema.

Pompeo Piva, *Carità e giustizia nel dialogo ecumenico* 441

Nelle relazioni ecumeniche tra le Chiese cristiane mi è parso di cogliere forti esigenze di giustizia, tese a correggere o ad eliminare le ingiustizie che si sono accumulate nel corso dei secoli. Data l'unità dell'esistenza umana, corporea e sociale dell'uomo, nessuna concezione di chiesa, con tutte le sue implicanze, può rinunciare ad obiettarsi nell'ambiente di esistenza, nello spazio e nel tempo. Nessuno può ritirarsi in una interiorità dimenticando l'esistenza degli altri. Le diverse tradizioni ecclesiali, e la pluralità delle teologie sono messe a confronto reciprocamente e soltanto così continuano a vivere. Ma mi sembra che tutto il discorso sia, in qualche modo, inquinato da un presupposto mai trattato in modo esplicito ma che non cessa di essere efficacemente presente, soprattutto nei suoi aspetti più negativi. Esiste, cioè, un tasso di richiesta, a mio parere esagerata o forse, addirittura, errata di giustizia da parte delle singole chiese che pregiudica gravemente i rapporti ecumenici.

Renzo Bertalot, *Mattia Flacio: agli albori del luteranesimo* 453

Il trapasso dall'epoca della riforma, voluta da tutti, alla confessionalizzazione dell'occidente, esige uno sguardo particolare alla Repubblica Veneta, soprattutto a Venezia, dove pullulavano numerosi circoli riformati vicini al protestantesimo. Melantone fu il grande protagonista del momento, ma nel suo tentativo di salvare il salvabile, dopo l'Interim di Augusta e quello di Lipsia, fu anche ritenuto un uomo di compromesso. Allora sorse Mattia Flacio deciso alla resistenza contro qualsiasi cedimento nei confronti della più rigida ortodossia luterana. La contrapposizione tra Melantone e Flacio venne sedata dalla Formula della Concordia (1577). Scartate le tesi opposte si ristabilì un equilibrio accettabile che continua tuttavia ad animare la discussione teologica del nostro tempo.

Pompeo Piva, *La natura del peccato* 461

Peter Bouteneff, *La celebrazione confessionale o interconfessionale: un dibattito interno* 465

Rolf Koppe, *La questione delle celebrazioni ecumeniche – una piaga aperta del corpo di Cristo* 470

K.M. George, *Come pregare insieme? Alcune note sulle 'linee direttrici per la preghiera comune'* 472

II. - CHIESE IN CAMMINO VERSO L'UNITÀ 475

In primo piano – Il cammino ecumenico nel CEC – Il cammino ecumenico tra le chiese – Il cammino ecumenico nelle chiese – Il cammino ecumenico in Italia – Dialogo tra le religioni – Brevi dall'Oikumene – Vita dell'Istituto ecumenico "S. Bernardino": A. Vita dell'Istituto. - B. Tesi di licenza

III. - RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Recensioni

J.H. Charlesworth (a cura), *L'ebraicità di Gesù*, Claudiana, Torino 2002 (S.M.) 495

G. Baget Bozzo, *Profezia. "Il cristianesimo non è una religione"*, Mondadori, Milano 2002 (S.M.) 496

Scognamiglio E., *Il volto di Dio nelle religioni. Un'indagine storica, filosofica, teologica*, Paoline, Milano 2001 498

Libri ricevuti 499

Indice dell'annata 501

I. RIFLESSIONE

POMPEO PIVA

LA NATURA DEL PECCATO

(continuazione)

2. Dimenticarsi di Dio – Non conoscere Dio

Anche ad un semplice sguardo ai testi biblici, sembra evidente che le espressioni *dimenticarsi di Dio* e *non conoscere Dio* presentano tre significati fondamentali: 1) un significato teologico-etico: dimenticare di Dio, non conoscere la Rivelazione divina equivale alla non osservanza della legge del Signore, rivelata ad Israele; 2) un significato teologico-religioso: dimenticare di Dio e non comprendere la Rivelazione significa non conoscere il Dio come l'unico vero Dio; 3). Infine si può parlare di un significato profetico. Dimenticarsi di Dio e della Rivelazione significa non riconoscere i "magnalia Dei", operati dall'amore divino nella storia degli uomini.

2.1. Significato etico

La Rivelazione divina chiede all'uomo una ubbidienza incondizionata. Quindi, non conoscere Dio, dimenticare di Lui equivale a non ubbidire alla sua volontà. Diverse volte i testi della Scrittura insistono su questo concetto. Infatti il profeta Geremia afferma:

«Forse tu agisci da re perché ostenti passione per il cedro? Forse tuo padre non mangiava e non beveva? Ma egli praticava il diritto e la giustizia e tutto andava bene. Egli tutelava la causa del povero e del misero e tutto andava bene; questo non significa infatti conoscermi? Oracolo del Signore. I tuoi occhi e il tuo cuore invece non badano che al tuo interesse, a spargere sangue innocente, a commettere violenza e angherie» (Gr 22,15-17).

E il profeta Osea, dal canto suo, esclama:

«Ascoltate la parola del Signore, o Israeliti, poiché il Signore ha un processo con gli abitanti del paese. Non c'è infatti sincerità né amore del prossimo, né conoscenza di Dio nel paese. Si giura, si mentisce, si uccide, si ruba, si commette adulterio, si fa strage e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue insieme con gli animali della terra e con gli uccelli del cielo; perfino i pesci del mare periranno. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l'accusa. Tu inciampi di giorno e il profeta con te inciampa di notte e fai perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e io dimenticherò i tuoi figli» (Os 4,1-6).

2.2. Significato religioso

Conoscere Dio significa adorare il Dio della rivelazione come l'unico e il solo vero. Al contrario la non conoscenza della rivelazione divina conduce a non adorare Dio come l'unico e il solo vero Dio. Si tratta dell'idolatria. Nel libro del profeta Osea è scritto:

«Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio e le prodigavo l'argento e l'oro che hanno usato per Baal. Perciò anch'io tornerò a riprendere, a suo tempo, il mio grano, il mio vino nuovo nella sua stagione; ritirerò la lana e il lino che dovevano coprire le sue nudità. Scoprirò le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabbati, tutte le sue solennità. Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui essa diceva: Ecco il dono che mi hanno dato i miei amanti. La ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici. Le farò scontare i giorni dei Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti mentre dimenticava me!» (Os 2,8-13).

Il pio israelita ricorda molto bene le parole del Salmo 106, dove viene narrato il gravissimo peccato compiuto da Israele nel deserto ed evidenziata anche la motivazione:

«Si fabbricarono un vitello sull'Oreb, si prostrarono a un'immagine di metallo fuso; scambiarono la loro gloria con la figura di un toro che mangia fieno. Dimenticarono Dio che li aveva salvati, che aveva operato in Egitto cose grandi, prodigi nel paese di Cam, cose terribili presso il mar Rosso. E aveva già deciso di sterminarli, se

Mosè suo eletto non fosse stato sulla breccia di fronte a lui, per stornare la sua collera dallo sterminio. Rifiutarono un paese di delizie, non credettero alla sua parola. Mormorarono nelle loro tende, non ascoltarono la voce del Signore» (Sal 106,19-24).

2.3. Significato profetico

Il pio israelita conosce anche il Dio che agisce nella storia degli uomini, a loro favore in ogni tempo. Dunque, qualunque ignoranza della rivelazione costituisce un netto rifiuto speculativo ed insieme pratico di Dio che agisce per gli uomini e per la loro salvezza. Nel libro dell'Esodo leggiamo:

«Dice il Signore: Da questo fatto saprai che io sono il Signore; ecco, con il bastone che ho in mano io batto un colpo sulle acque che sono nel Nilo: esse si muteranno in sangue. I pesci che sono nel Nilo moriranno e il Nilo ne diventerà fetido, così che gli Egiziani non potranno più bere le acque del Nilo! Il Signore disse a Mosè: Comanda ad Aronne: Prendi il tuo bastone e stendi la mano sulle acque degli Egiziani, sui loro fiumi, canali, stagni, e su tutte le loro raccolte di acqua; diventino sangue, e ci sia sangue in tutto il paese d'Egitto, perfino nei recipienti di legno e di pietra!» (Es 7,17-19).

Appare con chiarezza che il rifiuto di Dio che si rivela costituisce il peccato proprio di Israele. Il concetto presenta una valenza di grande importanza. Il peccato, infatti, non è soltanto una offesa fatta Dio, considerato come l'Assoluto in se stesso, ma contro Dio che si è rivelato per la nostra salvezza.

3. Il peccato come infedeltà

Ho già affermato che il peccato proprio di Israele è la non conoscenza e quindi la negazione della rivelazione divina. Con queste parole ho insinuato che il peccato è mancanza di fede, *infedeltà*¹.

3.1. Il peccato, mancanza di fede

Al tempo dell'Esodo, il peccato di Israele non si è concretizzato soltanto nella adorazione del vitello d'oro, ma soprattutto nella man-

¹ Così intende la Biblia Vulgata, editio emendatissima apparatu critico instructa cura et studio Monachorum Abbatiae Pontificiae S. Hieronymi in Urbe Ordinis Sancti Benedicti, Romae die 6 aprilis 1959.

canza di fede. La costruzione del vitello d'oro ne è forma esterna. Isaia è il profeta che con molta chiarezza ed insistenza sottolinea che la mancanza di fede costituisce la forma più grave del peccato di Israele. Tutto il cap. 38 è una profonda esaltazione della fede in Dio, l'Emanuele. Un testo molto bello ce lo presenta il libro del Deuteronomio:

«Anche a Tabera, a Massa e a Kibrot - Taava, voi provocaste il Signore. Quando il Signore volle farvi partire da Kades - Barnea dicendo: Entrate e prendete in possesso il paese che vi dò, voi vi ribellaste all'ordine del Signore vostro Dio, non aveste fede in lui e non obbediste alla sua voce. Siete stati ribelli al Signore da quando vi ho conosciuto» (Dt 9,23-24).

3.2. La mancanza di fede è la radice di ogni disordine morale

La negazione della fede è la prima più importante fonte di tutti i peccati personali; inoltre, la mancanza di fede è la radice anche di ogni disordine morale sociale.

«Cambia forse un Etiope la sua pelle o un leopardo la sua picchiettatura? Allo stesso modo, potrete fare il bene anche voi abituati a fare il male? Perciò vi disperderò come paglia portata via dal vento del deserto. Questa è la tua sorte, la parte che ti è destinata da me - oracolo del Signore - perché mi hai dimenticato e hai confidato nella menzogna. Anch'io solleverò le tue vesti fino al volto, così si vedrà la tua vergogna, i tuoi adulteri e i tuoi richiami d'amore, l'ignominia della tua prostituzione! Sulle colline e per i piani ho visto i tuoi orrori. Guai a te, Gerusalemme, perché non ti purifichi! Per quanto tempo ancora?» (13, 23-27).

«Più fallace di ogni altra cosa è il cuore e difficilmente guaribile; chi lo può conoscere? Io, il Signore, scruto la mente e saggio i cuori, per rendere a ciascuno secondo la sua condotta, secondo il frutto delle sue azioni» (17, 9-10).

3.3. La mancanza di fede è la fonte di tutti i peccati riguardanti la religione

«Io vi ho condotti in una terra da giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti. Ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso il mio possesso un abominio. Neppure i sacerdoti si domandarono: Dov'è il Signore? I detentori della legge non mi hanno conosciuto, i pastori mi si sono ribellati, i profeti hanno predetto nel nome di Baal e hanno seguito esseri inutili» (2,1-33 passim).

3.4. Conclusione

Propongo un testo del profeta Geremia come sintesi dei diversi aspetti fino ad ora presentati.

«Quando annunzierai a questo popolo tutte queste cose, ti diranno: Perché il Signore ha decretato contro di noi questa sventura così grande? Quali iniquità e quali peccati abbiamo commesso contro il Signore nostro Dio? Tu, allora, risponderai loro: Perché i vostri padri mi abbandonarono - parola del Signore - seguirono altri dei, li servirono e li adorarono, mentre abbandonarono me e non osservarono la mia legge. Voi però avete agito peggio dei vostri padri; ognuno di voi, infatti, segue la caparbia del suo cuore malvagio rifiutandosi di ascoltarmi. Perciò vi scaccerò da questo paese verso un paese che né voi né i vostri padri avete conosciuto e là servirete divinità straniere giorno e notte, poiché io non vi userò più misericordia» (Gr 16,10-13).